

«Non c'è alternativa al dialogo La Ue prenda l'iniziativa»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Da sempre osservatore delle vicende mediorientali «L'Italia, nella sua funzione di presidente di turno, è chiamata a giocare un ruolo di guida»



determinazione si è via via affievolita fino a spegnersi. Oggi, di fronte a uno scenario devastato dalle guerre e da nuove sofferenze, la Comunità internazionale deve sentire la responsabilità, morale e politica, di prendere in mano la situazione, di comprometterci in prima persona, di chiamare le parti a un negoziato vero, avanzando loro proposte concrete che le aiutino a trovare i punti di compromesso necessari. E la prima a fare questo salto di qualità deve essere l'Unione europea, uscendo dall'attendismo che da troppo tempo la caratterizza».

E l'Italia?

«L'Italia, che da ciò che accade in Medio Oriente è direttamente investita, è chiamata a giocare un ruolo di guida, utilizzando la sua funzione di presidente di turno dell'Ue per aprire una pagina del tutto nuova e diversa in Medio Oriente».

Le autorità israeliane hanno riaffermato quanto sostenuto nelle precedenti operazioni militari nella Striscia: «Per Hamas sarà la fine». Ma esiste davvero una soluzione militare?

«In queste ore occorre fare di tutto per fermare l'escalation delle armi. Bisogna ottenere l'interruzione del lancio dei razzi sulle città israeliane e occorre evitare l'invasione di Gaza. Il rischio di una deflagrazione con conseguenze drammatiche sulla popolazione civile israeliana e palestinese è enorme, e un nuovo, drammatico conflitto, con centinaia di vittime, non farebbe altro che scavare un solco di incomunicabilità, di odio e di conflitto ancora più profondo. Il che allontanerebbe ancora di più la possibilità di riannodare un filo di dialogo».

Il grande scrittore israeliano, Amos Oz, ha più affermato che l'essenza di questa tragedia è che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati.

«Amos Oz coglie esattamente il punto cruciale. Quando c'è un conflitto, noi siamo abituati a chiederci chi ha torto e chi ha ragione, e spesso a questo interrogativo siamo in grado di dare risposta. Se un Paese ne invade un altro, noi pensiamo che abbia torto l'invasore. Se un Paese scatena una guerra contro un altro, noi siamo in grado di individuare chi è l'aggressore e chi l'aggredito. In Medio Oriente tutto è più complesso, perché in conflitto non sono un torto e una ragione, ma due ragioni. È del tutto legittima l'aspirazione palestinese ad avere una patria ed è del tutto legittima la richiesta d'Israele di vivere nella sicurezza e riconosciuto dai suoi vicini. Per questo, l'unica pace possibile è un accordo che riconosca entrambi i diritti e li faccia vivere. Un'altra soluzione non c'è».

attendendo semplicemente che qualcuno la costruisca. Ora dovrebbe essere evidente che la pace israeliani e palestinesi devono volerla prima di tutto loro. Ma l'esperienza ormai di decenni, ci dice che da soli non giungono all'accordo di pace. Vale la pena di ricordare che quando alla pace ci si è arrivati vicini, nel '93, un ruolo determinante l'aveva avuto la Comunità internazionale, con i colloqui di Oslo-Washington e l'iniziativa del presidente Clinton. D'allora, quella

...
«Dal Golfo Persico al bacino mediterraneo si rischia una permanente destabilizzazione»

Nella sua storia politica, il Medio Oriente ha avuto un ruolo centrale. Sia nelle sue responsabilità, da segretario dei Ds e come presidente del Comitato dell'Internazionale socialista per il Medio Oriente, che in quelle governative, sottosegretario agli Esteri e ministro per il Commercio estero, Piero Fassino, oggi sindaco di Torino, ha avuto modo di visitare più volte la regione e stabilire rapporti diretti con i leader israeliani e palestinesi.

Bombardamenti israeliani su Gaza, missili di Hamas sulle città israeliane, si contano i morti, in maggioranza civili.

«Ancora una volta siamo di fronte a una drammatica spirale di violenza, innescata dall'uccisione di tre giovani israeliani e di un ragazzo arabo. Due atti drammatici che sono diventati il detonatore di una gigantesca deflagrazione che sta facendo precipitare il Medio Oriente in un ennesimo, spaventoso conflitto. E appare a tutti evidente come non solo la pace si stia allontanando sempre più ma come vada ormai affermandosi, in ciascuno dei due campi, la convinzione che l'altro è sempre e soltanto un nemico. E dunque si radica sempre di più l'idea che la pace è impossibile e che bisogna abituarsi a vivere in un permanente scenario di conflitti. E questo scenario israelo-palestinese, già di per sé drammatico, si colloca in un contesto mediorientale percorso da processi che hanno un segno comune: quello dell'involutione e della radicalizzazione estremistica».

A cosa si riferisce?

«Lo scontro sciiti-sunniti che attraversa ormai l'intera regione, sta disgregando l'Iraq, favorendo l'emergere dei settori islamici più radicali ed estremisti di cui la fondazione del Califfato dell'Isil è la manifestazione più inquietante ed evidente. Anche perché s'intreccia con la guerra che da più di tre anni devasta la Siria e mette in discussione gli stessi precari equilibri libanesi. E nel campo palestinese cresce il ruolo della Jihad su posizioni ben più radicali ed estreme di quelle di Hamas».

È una via senza ritorno?

«Nessuno può permettersi di rassegnarsi all'ineluttabilità di un conflitto senza fine, anche perché le sue conseguenze non si esauriranno dentro i confini del Medio Oriente. Dal Golfo Persico al bacino mediterraneo si rischia una permanente destabilizzazione che peserà anche sulla vita dell'Europa. Qui c'è la responsabilità della Comunità internazionale, che da troppi anni evoca la pace



Obama, ha telefonato nel corso dell'altra notte al premier israeliano Benjamin Netanyahu per comunicargli che gli Usa sono pronti a mediare tra israeliani e palestinesi per far cessare le ostilità, anche risuscitando «l'accordo per il cessate il fuoco del novembre 2012». Quell'intesa, raggiunta grazie alla mediazione dell'ex segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, e dell'Egitto aveva messo fine a otto giorni di raid aerei israeliani contro Hamas. Obama ha anche rinnovato «la forte condanna dei continui lanci di razzi contro Israele da parte di Hamas e di altre organizzazioni terroristiche a Gaza e ha riaffermato il diritto di Israele a difendersi contro questi attacchi».

«Nessuna pressione internazionale ci impedirà di agire con tutta la potenza», rilancia Netanyahu durante una conferenza stampa, ribadendo che Israele continuerà l'offensiva a Gaza finché non si fermerà il lancio di razzi verso lo Stato ebraico. «Israele sta pagando il prezzo del suo ritiro nel 2005» dalla Striscia di Gaza, «una iniziativa che io non ho sostenuto», rimarca ancora Netanyahu prima di aggiungere: «Un qualsiasi ritiro dalla Cisgiordania creerebbe altri 20 fronti con Gaza, 20 Gaze». Il premier ha quindi elogiato la sopportazione manifestata dal popolo israeliano di fronte ai ripetuti attacchi missilistici e l'efficacia delle batterie «Iron Dome». Quanto ad una invasione terrestre di Gaza, per Netanyahu «tutte le opzioni sono aperte».

I NUMERI

4

giorni di raid
L'8 luglio il premier israeliano Netanyahu rompe gli indugi e avvia una campagna aerea. Mobilitati 40.000 riservisti, Israele minaccia un'invasione di terra

103

vittime palestinesi
Bersagliata la Striscia di Gaza, uccisi due notabili di Hamas ma la maggioranza dei morti sono civili

675

feriti nella Striscia
Appello dei medici palestinesi e delle ong: a Gaza mancano medicinali e persino il filo da sutura

1

morto israeliano
È una donna colpita da infarto per lo spavento. Almeno tre feriti per l'esplosione di un distributore di benzina centrato da un razzo. Ci sarebbero anche altri tre feriti, di cui uno grave.

Emergenza negli ospedali, manca anche il filo da sutura

- **Appello dalla Striscia: servono medicinali per curare i feriti**
- **Colpite strutture mediche e ambulanze**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Si mobilitano le prime ong italiane per raccogliere aiuti per Gaza. «L'Appello per i bambini di Gaza», gruppo che lavora da due anni a sostegno della pediatria nella Striscia, sta raccogliendo fondi e predisponendo l'invio di medicine in coordinamento con l'Unrwa (Agenzia Onu per il sostegno ai rifugiati palestinesi nel Medio Oriente), l'Organizzazione mondiale della sanità, Medical aid for Palestine e l'agenzia inglese Interpal. «La situazione degli ospedali a Gaza - si legge nell'appello diffuso in rete - è drammaticamente grave», dal momento che «la chiusura dei tunnel

che rappresentavano una via di entrata anche di medicine aveva ridotto le scorte e annullato la disponibilità del 30% delle medicine già prima dell'attacco».

«Adesso - prosegue il documento - i medici sono disperati perché non riescono a trattare le emergenze che continuano ad arrivare. Alcuni ospedali hanno dovuto chiudere i reparti, anche in conseguenza dei danni derivanti dai raid, e le emergenze si concentrano sugli ospedali governativi privi di scorte anche semplicemente di fili di sutura, antibiotici, analgesici e altre medicine salvavita». «Chi può mandare un supporto economico - si conclude l'appello - faccia subito versamento alla onlus Maniverso (www.maniverso.org) che è parte del gruppo di sostegno per i bambini di Gaza, perché si mandino immediatamente ed in modo coordinato i primi aiuti».

Già seriamente deteriorate dalla crisi del sistema sanitario - crisi definita dal ministero della Sanità palestinese, come la più grave dalla chiusura della Striscia di Gaza nel 2007 - le strutture



I soccorsi a un ferito

...
Sterilizzato alla meglio filo comune da sarta per ricucire le ferite «Serve aiuto subito»

sanitarie palestinesi si trovano in questi giorni ad affrontare ulteriori stati di emergenza con un crescente numero di feriti che sfiora i 700 finora.

REPARTI CHIUSI

Secondo quanto denuncia Medici per i Diritti Umani Israele, l'Ospedale Shiefa, il più grande ospedale della Striscia di Gaza, che dall'inizio dell'offensiva ha curato oltre la metà dei feriti, si è trovato costretto a usare le forniture di emergenza che saranno però sufficienti solo per i prossimi due giorni. Lo staff medico dell'ospedale Alodda di Jabaliya è costretto a improvvisare e trovare alternative per i materiali di base; le équipe delle sale operatorie hanno dovuto utilizzare filo comune da sarta al posto del filo sterile da sutura sterilizzando manualmente per limitare le infezioni. Inoltre l'European Gaza Hospital di Khan Younis è stato colpito due volte negli ultimi giorni a seguito di bombardamenti aerei. Mercoledì un'esplosione nei pressi dell'ospedale ha causato gravi danni alla struttura e il ferimento di 17 persone ricoverate

tra cui donne e bambini. In seguito ai bombardamenti sono crollati i controsoffitti in cartongesso nel reparto di terapia intensiva, pediatria, nell'ingresso dell'ospedale e nella sala d'attesa. In altri reparti, tra cui medicina interna, cardiologia e chirurgia pediatrica, le finestre sono andate in frantumi coprendo di schegge di vetro tutti gli allestimenti. L'ospedale è stato costretto ad evacuare il Dipartimento di Pediatria e a chiudere tutti i servizi ambulatoriali. L'organizzazione della Mezzaluna Rossa riferisce che mercoledì sera il pronto soccorso e il dipartimento che gestisce il servizio di ambulanze a Jabaliya e che serve una popolazione di circa 350.000 persone, è stato colpito da bombardamenti aerei. Dodici tra medici e volontari sono rimasti feriti e tre di loro sono stati ricoverati per ricevere ulteriori trattamenti mentre gli altri sono già rientrati in servizio. Tre ambulanze su otto sono state gravemente danneggiate e non possono più essere utilizzate. Per la carenza di gasolio sono stati ridotti del 50% gli interventi dei mezzi di soccorso.